
VIAGGIO
DI
S. M. IL RE N. S.
IN SICILIA

229.

VIAGGIO

DI

SUA MAESTÀ IL RE N. S.

IN SICILIA





Palermo

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FR. LAO

1852



Messina.

Messina, 23 ottobre.

Posta sullo stretto famoso, che da lei il suo nome prende, Messina potè per la posizion sua compier prima di ogni altra siciliana città l'omaggio dovuto al Monarca Augusto, che giungeva fra i plausi e le benedizioni del popolo nelle estreme calabre province, e prima esprimere il voto che la Maestà del Re (D. G.) si degnasse allietare di sua presenza questa parte dei reali dominii. Ed oggi Messina va giustamente lieta di essere stata la prima città, che salutò coll'impeto dello entusiasmo il Sovrano, il quale, venendo in Sicilia, volle mostrare con che animo clemente avesse accolto quel voto universale,

esaudendolo per ora in parte, sì che il breve viaggio della M. S. nell'isola vuol essere considerato come un episodio, e certo fra i più belli e splendidi, del suo viaggio sul continente.

La lieta novella della venuta del Re fu annunziata alla città dalla deputazione recatasi in Reggio, composta dell'Intendente, del Sindaco e dell'eccellentissimo Senato, con un avviso pubblicato il 22 ottobre (1). E bastò sola una notte alla bella città del Peloro per vestirsi a festa, ed il sole del 23 ottobre illuminò Messina, che offriva il più bizzarro ed il più pittoresco spettacolo. Tutti i veroni erano ornati di arazzi a grandi arabeschi, vari di colore e di disposizione, perchè dove si aggruppavano con bella simmetria, dove piegavansi a festoni, dove venivan giù colle loro ampie frange dorate, sì che le principali strade avean sembianza di eleganti gallerie sulle quali s'incrociavano bianche bandiere di ogni grandezza, le une colle armi Reali, le altre coi Gigli, tutte col motto di *Viva il nostro Re!* Ed a compiere così bella e così variata decorazione aggiungevansi ceste di fiori, che pur erano disseminati per tutte le vie, e verdi ghirlande, le quali facevan vago

(1) Vedi la nota A.

contrasto coi drappi e colle storiate tele, che vestivano gli edifici, screziandoli di mille colori. In tanta varietà di ornamenti, non governati da un concetto comune, da un'idea regolatrice, riconoscevasi la spontaneità di quella festiva dimostrazione d'inusitata letizia; non era quella di Messina una festa ufficiale, era bensì una festa, alla quale tutti gli ordini della cittadinanza avean preso parte, e nella quale tutti i cittadini aveano gareggiato perchè riuscisse degna del grande avvenimento.

Fin dall'alba del 23 ottobre Messina appariva affollatissima, poichè dalle circostanti terre le popolazioni eran venute nella notte per dividere la loro gioja col popolo della città. Convegno a tutti era la Marina, deliziosa via che discorre lungo il porto, e che vedevasi gremita di spettatori; ma se imponente era lo spettacolo che offriva quell'ampio anfiteatro, coi suoi grandi palagi tutti di un ordine e di un disegno, sì che pare formino un solo gigantesco edificio lungo per quasi un miglio, non men bella era la vista del mare, sul quale cento e cento barchette, ornate di bandiere e pennoncelli, s'incrociavano per ogni verso, tutte drizzando la prora verso la real fregata il *Tancredi,* che, partita da Reggio, navigava per Mes-

sina, e sul cui bordo stava S. M. il Re S. N. colle LL. AA. RR. il Principe Ereditario ed il Conte di Trapani.

Alle 9 a. m. la real fregata gettava le àncore nel porto, in mezzo ad una selva di legni mercantili, in bell'ordine disposti, e sui quali sventolavano le bandiere di tutte le nazioni. La Deputazione di Pubblica Salute, col suo preside, l' Intendente della provincia, presentava sul bordo del legno velocissimo i suoi omaggi all' Augusto Monarca, il cui arrivo fu salutato dalle artiglierie dei reali piroscafi ancorati nel porto, i quali pavesaronsi subitamente di bandiere, mentre che i marinai, saliti sui pennoni, faceano echeggiar l'aere del grido di *Viva il Re!*

Un ricco padiglione formato da vaghissimi intrecciamenti di serici drappi bianchi e rossi, tutti tempestati di aurei gigli e con bel garbo annodati ad una Corona Reale, che grandeggiava sull'alta cima di esso, sorgeva in riva al mare, sul quale allungavasi un elegante sbarcatoio, fiancheggiato da floridi festoni e coperto di peregrini tappeti. Chiusa in dorata cornice leggevasi in sull'entrata di quel padiglione la seguente epigrafe:

L'AUGUSTO MONARCA FERDINANDO II
CHE CEDENDO AI PUBBLICI VOTI
QUESTE CONTRADE
SEGNARE DI SUE ORME SI PIACE
INSIEME AL PRIMOGENITO FIGLIO
GERME DI BEN LIETE SPERANZE
IL POPOLO DA RIVERENZA COMPRESO
CUPIDAMENTE ACCOGLIE

Nel momento in cui la Maestà del Re (D. G.) disbarcava, le artiglierie della Cittadella, dei forti del santo Salvatore e della Lanterna, e dei turriti castelli che sorgono sulle colline della città tuonavano a festa.

S. E. il Luogotenente Generale interino, Duca di Taormina, venuto nella notte precedente da Reggio, il Sindaco, il Senato, la Real Camera, i Generali, la Magistratura, gli alti Funzionari Civili, umiliavano a piè del Sovrano l'omaggio del loro rispetto. E mentre il ricevimento ufficiale avea luogo, l'onda del popolo stringevasi intorno a quel padiglione, ed allo apparire della Maestà del Re scoppiavano fragorosi gli applausi da cento mila spettatori, applausi che coprivano il rimbombo

dei cannoni ed il suono a distesa di tutte le campane della città. Descrivere quella scena è impossibil cosa, tanto era l' entusiasmo, tanta la solennità, tanto l' impeto di uomini, che non si stancavano dal ripetere le mille volte il grido di *Viva il nostro Re!* Da tutti i veroni agitavansi le bandiere, e per tutta la via era uno sventolar di candidi fazzoletti, un gettar di fiori a piene mani, un gridar continuo. Lo spazio della strada, sulla quale procedeva il real corteggio, ed al quale facean ala le milizie, fu invaso dalla popolazione che si strinse intorno al cocchio reale per istaccarne i cavalli, e portar così trionfalmente il Principe Augusto, che sempre fu diviso dal suo seguito. La sola parola del Sovrano potè in quel momento d'indescrivibile entusiasmo frenare quegl' impeti di amore, ed attelati nuovamente i cavalli, il cocchio reale procedè per le maggiori vie, soffermandosi innanzi la Cattedrale, circondato sempre dal popolo, che irruppe nel tempio plaudente. L'inno delle grazie risonò allora mormorato da tutte le labbra, ed insieme al profumo degli accesi turiboli si levarono clamorosamente al Dio di pace i voti pel migliore dei Re, che commosso e riverente si raccolse sotto la trina

benedizione del Santissimo, impartita da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Messina.

La seguente iscrizione si leggeva sulla porta maggiore del tempio:

QUESTI SACRI PENETRALI
CON FRANCO PIEDE ED ANIMO RACCOLTO
PIO ED INTEGERRIMO PRINCIPE
DELLA SCHIETTA FEDE TENERISSIMO
TI PIACCIA LIETAMENTE RIVEDERE
BENIGNO IL CIELO TI PROSPERI E FORTUNI

S. M. il Re usciva dal tempio, come ne era entrato, sott' ampio baldacchino di bianco raso a grandi ricami, sorretto dai sei Senatori, e riponevasi in cocchio insieme al suo Augusto Primogenito, al suo Real Germano ed a S. E. il Duca di Taormina. Le grida di *Viva il nostro Re!* per un istante interrotte durante i sacri riti, fecersi risentire con novello impeto, e lo stesso spettacolo si riprodusse per tutta la via, e sempre in mezzo al popolo S. M. percorse tutta la strada del Corso.

Giunta al real palagio, la M. S. per quattro

volte dovè mostrarsi al popolo, che riempì sempre quel vasto piano, aspettando che il Re uscisse per rivederlo, per attestargli la riconoscenza profonda, cui ha diritto il ripristinatore dell'ordine, il protettore della famiglia, il campione di quella fede, per la quale trasse fuori la spada e scese in campo, guerriero coronato, a combatter la guerra della cristianità.

Dopo breve riposo la M. S. recavasi a visitare la Cittadella, ed ivi, osservate minutamente le fortificazioni tutte, come tutte le artiglierie, ordinava che alcuni nuovi lavori fossero eseguiti, dei quali dimostrò la convenienza e la necessità con quel fino giudizio, che nell'Augusto Monarca è conseguenza dei suoi lunghi studi nelle scienze militari. Dalla Cittadella passò al forte del santo Salvatore, che sta a cavaliere del porto sull'estremo punto dell'istmo, ed ivi pure diede gli opportuni ordini per la costruzione di un nuovo arsenale di marina, da elevarsi verso il fronte di terra di quel forte, nel quale dispose ancora che nuovi lavori fossero sollecitamente iniziati e compiuti.

Mentre l'Augusto Monarca visitava quelle fortezze, tutte le milizie di guarnigione di Messina ragunavansi sul vasto piano di Terranova, dove

la M. S., dopo averle passate in rassegna, le fece manovrare sotto il suo diretto comando.

Le milizie defilarono in ultimo in bella ordinanza innanzi S. M., che ritornò al real palagio, sempre fra le grida dal popolo, il quale non si stancava dal manifestare nei più solenni modi il suo entusiasmo, e la piena della letizia onde era compreso.

Fattasi sera, una nuova ed incantevole scena venne ad offrire agli sguardi la bellissima Messina. Tutte le principali strade erano illuminate dal chiarore di accese cere, nelle più divariate guise disposte, ed in tanta copia che ne furon vinte le tenebre della notte. Ma a chi allontanavasi dalla frequenza delle maggiori vie, tenerissimi episodi di questa popolare letizia commoveano l'animo, perchè non vi avea luogo, per quanto solitario e diviso, che non fosse rischiarato da lumi; non vi era povero tugurio, innanzi al quale non accendessero piccole lucerne, poichè ognuno avea voluto prender parte, come più potea, alla pubblica festa. Le grandi torri dei monasteri, che sorgono alle spalle della città, vestivansi tutte di vivida fiamma, che disegnava le loro arditissime forme, e pareano grandi masse luminose che coronavano la bella regina del Tirreno mare,

vaga sempre, vaghissima in quella sera, in cui la luce dei suoi grandi edifici si riverberava nelle tranquille onde del suo sicuro porto.

I canti e gli allegri concenti che aveano echeggiato in tutta la sera tacquero quando il Monarca uscì dal palagio per recarsi al magnifico teatro sant'Elisabetta, ed il grido di *Viva il nostro Re!* fecesi nuovamente udire da un estremo all'altro della città. Più che entusiasmo, era quello delirio di un popolo, che volle in un giorno solo cancellar tutte le passate memorie.

Quando Sua Maestà entrò nella gran sala del teatro, risplendente per quintuplicata illuminazione, fu salutata cogli stessi applausi di tutto il giorno, e per lunghe ore si aspettò che cessasser le grida pria di dar cominciamento all'inno, composto per così fausto avvenimento e cantato dai dilettanti messinesi. Un nembo di fiori, di nastri e di carte variamente colorate venivan giù da tutti i palchi, ed in essi si leggevano i seguenti motti epigrafici, nei quali si compendiavano la gioia ed i voti di tutto un popolo.

SIRE

Vi seguono i voti nostri
Come le benedizioni del cielo.

L'amore dei sudditi
È l'offerta più grata
Che può farsi ai monarchi.
SIRE
Accogliete gli affetti
Del popolo di Messina.

Ci ridonaste l'ordine e la pace
SIRE
Ora ci concedete grazia novella
La presenza vostra augusta.
I nostri voti son paghi.

La giustizia cedè il luogo
Alla clemenza.
SIRE
Quella vi fece grande
Questa vi ha reso eroe.

La riconoscenza dei popoli
È il trionfo della sovranità.
Chi più riconoscente
All'augusto
Ferdinando II
Del popolo di Messina?

SIRE

Questo porto florido
Per avvivati commerci
Sarà monumento perenne
Di vostra gloria.

SIRE

Il vostro augusto primogenito
È il pegno più caro
Di nostre felicità.
Sia con voi benedetto dal cielo.

Chi ha veduto il teatro di Messina può solo immaginare lo splendore di quella sala fulgente di ori in una grande sera d' illuminazione, e l'effetto che essa dovea produrre popolata di migliaia di spettatori, tanto da parere angusta a poterli tutti capire. L' eleganza e lo studio degli abbigliamenti nelle donne, che facevano sventolare i loro fazzoletti; il balenar delle gemme; lo splendore delle divise, tutto cospirava ad aggiungere più di solennità a quello spettacolo.

Il pensiero comune a quanti eran ivi convenuti trovavasi espresso nella iscrizione posta all'esterno sul portico:

QUESTO NOBIL TEATRO
CHE DELLA AUGUSTA TUA GENITRICE
RIDESTA IL CARO E PREGIATISSIMO NOME
NEL FAUSTO ARRIVO
DI TE OTTIMO PRINCIPE
PIU CHE PER FIAMMANTI CERE
E SPLENDIDI ORNAMENTI
GODE ED ESULTA
PER MEMORE GRATITUDINE
PER FEDE SALDISSIMA

e questo pensiero si traduceva nell' applauso, col quale fu salutato il Re, e che si riprodusse nel momento in cui due geni, di veli trapunti in oro coperti, scendevan dall' alto in mezzo ad una trasparenza d' indorate nubi sostenendo un' aurea fascia, sulla quale si leggeva:

VIVA FERDINANDO II

questo pensiero si traduceva nel bel concetto della cantata, che esprimeva il *voto pubblico* (1),

(1) Vedi la nota B.

voto esaudito, e di qual letizia fonte lo disse un poeta egregio (1), lo disser le feste messinesi, e le grida erompenti da centomila petti.

Finito lo spettacolo S. M. il Re volle scendere per la grande scala, e questo novello tratto di sua bontà era accolto con quello stesso entusiasmo, che dovea riprodursi nuovamente nell'istante della partenza. E difatti, comechè fosse tarda la notte, pure non men del mattino la marina era piena di popolo e da grande copia di lumi rischiarata. La Maestà del Re rimbarcavasi fra le grida continue e gli applausi fragorosi, muovendo, sulla real fregata il *Tancredi,* per Catania. Ma nella notte del 23 ottobre non avean termine le feste messinesi, e noi dovremo assistere ad altre pompe, e dovremo meravigliare nuovamente per l'istancabile entusiasmo di tutto un popolo, per quelle solenni ovazioni, della quale un illustre straniero, che ne fu spettatore, Odillon Barot, ebbe a dire: *Spectacle sublime! c' est la plus éclatante réconciliation du légitime souverain avec son peuple!*

Ma il Monarca che avea profferita la celeste pa-

(1) Vedi la nota C.

rola del perdono, avea da gran pezza tutto dimenticato, e punizione agli errori, dei quali più che gli uomini sono a richiamarsi in colpa i tempi, furono i più luminosi tratti di quella clemenza, inesauribile sempre e sempre pronta a punire coi benefici.



II.

Catania.

Una Deputazione era venuta dalla città, che sorge maestosa alle falde di un monte

> Che fuma ognor, talora arde, e i macigni
> Fra i globi delle fiamme al cielo avventa;

ed i voti che quella Deputazione umiliava al Sovrano in nome di Catania (1) eran paghi il 24 ottobre. Alle 7 del mattino, sulla real fregata il *Tancredi,* la M. S. giungeva in quella città.

(1) Vedi la nota D.

S. E. il Duca di Taormina scendeva primo dal bordo del real naviglio, per porsi alla testa delle autorità locali e dei componenti il municipio, affin di ricevere la M. S. a piè dell'elegante sbarcatoio, elevato in riva al mare, e sormontato da un ampio padiglione messo a ricchi drappi ornati, sul quale grandeggiava lo stemma Reale.

I cannoni del *Tancredi* salutarono il Monarca Augusto, e la real fregata si vestì di bandiere, delle quali pure erano adorni tutti i navigli ancorati nel porto di Catania, e le innumerate barchette, che piene di cittadini di ogni condizione stringevansi intorno alla lancia reale.

Catania, come Messina, non ebbe che un grido, *Viva il Re!* e con questo grido salutò il Monarca quando discendeva, con questo grido lo accompagnò per le pubbliche vie, lo seguì nel monastero de' PP. Benedettini, e fu il solo che risuonò continuo, fragoroso, ripetuto con l'impeto dell'entusiasmo da tutte le labbra, profferito con quell'ardore che scaturisce dalla riconoscenza, dall'amore, dalla venerazione, da tutti i sentimenti, a non dir più, che s'ingenerano in cuori non ingrati e non indifferenti alla piena dei benefici ricevuti.

Dopo che S. E. il Luogotenente Generale interino, seguìto dall'Intendente della provincia, dal Municipio, dalle autorità tutte militari, giudiziarie e civili, umiliò alla Maestà del Re i suoi doverosi omaggi, il Real corteggio si diresse verso la Cattedrale, in mezzo alla calca del popolo plaudente. Le vie erano tutte tappezzate di arazzi e cosparse di fiori, e da tutti i veroni le donne agitando bianchi fazzoletti univano le lor grida ed i loro applausi a quelli, che elevavansi clamorosi dalle strade, sì che di mille e mille voci facevasi una voce sola.

La cattedrale, vestita dei più preziosi arredi sacri, accolse il Principe Augusto, e l'Inno Ambrosiano risuonò sotto le arcate volte, il cui eco ripeteva a vicenda le solenni melodie del canto religioso, interrotte ad ora ad ora dal grido di *Viva il Re!*

All'Inno Ambrosiano seguì la benedizione del Santissimo; e dopo S. M. il Re uscì dal tempio come vi era entrato, sotto un baldacchino di broccato di oro. Le campane di tutte le chiese, che avevano annunziato il fausto arrivo della M. S., continuarono a suonare a distesa durante i sacri riti, e fino a tanto che l'eccelso Monarca giunse

al magnifico monastero dei PP. Benedettini, dove fu ricevuto dall'Abbate e da tutti quei religiosi, e dove la M. S. immediatamente ricevè le Autorità tutte.

Dopo il ricevimento ufficiale S. M. discese nel gran tempio intitolato di san Niccolò, ed ivi assistè all'incruento sacrificio, circondato da tutto il suo seguito, avendo accanto S. A. R. il Duca di Calabria e S. A. R. il Conte di Trapani, venuto da Messina a Catania per la via di terra, senza altra compagnia che quella del suo Cavaliere e dell'Intendente della provincia di Messina: tratto questo di piena fiducia, degna del Real Principe, e ben meritata dalle popolazioni dell' isola.

Dopo la messa S. M. il Re (D. G.) seguito dai Reali Principi, da S. E. il Duca di Taormina, dai Generali, dai Gentiluomini e da tutti gli Ufficiali dello Stato-Maggiore dell'esercito (1) ritornò agli appartamenti, dove tutte le Deputazioni dei comuni della provincia ebbero l' alto onore d' inchinarsi innanzi al Sovrano Augusto, che a tutte diresse benigne e clementi parole.

(1) Vedi la nota E.

Uscita quindi in carrozza la M. S. recossi al porto, dove visitò gli arditi lavori, pressochè condotti a termine, manifestando l' alta sua soddisfazione. In quel giorno faustissimo Catania ricordò che la grande opera, suo più fervente desiderio, immaginata dal magnanimo Alfonso di Aragona, solo potè compiersi sotto il regno di un altro magnanimo Principe, dopo il volgersi di più secoli, e da questo si misuri quanto grande dovesse esser la riconoscenza del popolo catanese; si misurin le benedizioni dirette al Re clemente in quel luogo, che ricorderà alle future generazioni una delle più grandi opere compiute sotto il regno dell' immortale Ferdinando II.

S. M. visitò pure, sempre in mezzo alle stesse manifestazioni di gioia, l' ospedale militare e civile, e di tutto prese minuto conto, e di ogni cosa veduta volle rendersi ragione, trattenendosi cogl' infermi, interrogandoli, confortandoli con quella carità, che è fra le più belle e serene virtù del suo Real Animo.

Pria di rientrare nel monastero dei RR. Benedettini, dov'era imbandito il pranzo, S. M. passò a rassegna, sulla spianata di quel bello edificio, le milizie di guarnigione in Catania, le quali sotto

il comando Sovrano eseguirono varie evoluzioni.

Verso le ore 9 della sera l' eccelso Monarca usciva nuovamente in cocchio colle AA. RR. del Principe Ereditario e del Conte di Trapani e con S. E. il Duca di Taormina affin di godere l'aspetto della città risplendente di vividissima illuminazione. Catania colle sue ampie e lunghe vie ben allineate, coi suoi grandi palagi risplendenti di fiaccole, colle sue maestose piazze tutt' intorno circondate da piramidi luminose offriva uno spettacolo veramente degno di un Re. Lampane di cristallo a vari colori pendevano da tutti i veroni ed adornavano tutte le botteghe, alluminate a cera nello interno. Il prospetto del Duomo, che chiude la bella via Ferdinanda, tutta inondata di luce, avea tanta copia di lumi, che più non avrebbero potuto capirne, ed il piano che vi si allarga d'innanti abbellivasi di quattro trofei con in mezzo vaghe tele a trasparente, le quali pure aggiungevano più di maestà alle ben congegnate decorazioni della piazza dei quattro Cantoni. Un altro trasparente vedevasi sulla maggior loggia del palazzo della città, ed in esso era rappresentato, di grandezza quasi doppia del vero, il Monarca, che Catania andava superba di festeggiar

fra le sue mura. Quella grande effigie appariva da lontano, come quella del nume tutelatore che vegliava sulla città. Nè le principali vie soltanto erano così vagamente illuminate, ma Catania intera risplendeva in ogni parte per brillanti luminarie, ed in ogni parte tutti gli edifici si vestivano di ricchi paramenti, e dove vedevansi le immagini degli Augusti Sovrani, dove i gigli sormontati dalla Real Corona, dove lo stemma Borbonico inghirlandato di fiori e circonfuso di luci e di splendori. Tutti gli ordini della cittadinanza aveano gareggiato in così splendida dimostrazione di riverenza; tutti avean concorso a render solenne questa festa, e da tutte parti il popolo accorreva sul passaggio del Monarca, lo salutava sempre collo stesso grido di *Viva il Re!* sempre collo stesso fragore di applauso, non sazio mai di rivederlo, di attestargli l' obbedienza sua, la sua gratitudine quasi che un intero giorno di ovazioni solenni non fosse bastato alla manifestazione dei suoi affetti. E la Maestà del Re a quanti gli erano più vicini esprimeva l'alto suo gradimento, e con indicibile clemenza li ascoltava, libero a tutti essendo lo avvicinarsi, poichè al cocchio Reale era sola scorta l' amore dei sudditi.

Nel restituirsi che il Monarca fece al monastero dei PP. Benedettini, dopo aver allietato di sua Real presenza tutte le maggiori strade, giunto al piano che addimandasi di sant' Agata, dal nome della celeste proteggitrice di Catania, ebbe a godere di uno spettacolo, vago tanto, quanto inaspettato. Perciocchè non sì tosto il Real cocchio perveniva in quell' ampia piazza, da tutti i punti innalzavansi globi luminosi ed innumerati fuochi accesi nei colori con che il sole fa l'arco guizzavan senza rattento, ed estinguendosi lasciavan di loro l unga riga. E per quei lumi artificiati e lungamente durevoli, vari di forma e di fulgore, capricciosi tutti, vedevi colorarsi in rosso gli edifici, e con subito mutamento innalbarsi dopo, quasi raggio di luna l' investisse, e poi vestirsi come di un manto affogato, e di mille colori ad ogni istante dipingersi, a seconda che si coloravan quelle fiamme.

Con questa ultima dimostrazione di letizia dividevasi dal suo Re la bella Catania in quella notte, e certo che fra le più gloriate pagine dei fasti di quella città saran segnate le momorie del dì 24 ottobre 1852, documento ed esempio alle venture generazioni.

III.

Da Catania a Messina.

In sulla mezzanotte del 24 ottobre S. M. il Re (D. G.) partiva da Catania insieme ai Reali Principi, a S. E. il Duca di Taormina, ai Generali ed Ufficiali dello Stato-Maggiore al seguito della M. S. L'ampia via Etnea, sulla quale procedeva il Real corteggio, era in quell'ora gremita di popolo festante, ed il grido di *Viva il Re!* questo grido che irruppe da tutte le labbra clamoroso, spontaneo, concorde, da Messina a Catania, echeggiò lontanissimo, nunziatore alle vicine terre che la buona popolazione catanese dividevasi dall' Augusto Monarca con quello stesso entusiasmo, cui

parea non fosse bastato un intero giorno per espandersi. Dal Tondo di Aci il Capitan d' Arme del distretto di Catania cavalcò accanto al cocchio Reale, ed a vicenda tutti i Capitani d'Arme dei vari distretti resero questo doveroso omaggio al Sovrano, che senza alcuna scorta militare percorse tutta la via dall'una all'altra città.

Era quello un viaggio trionfale, una continuata ovazione, che s' improntava di tutta la vergine semplicità, propria degli abitatori delle campagne, i quali accorrevano sulla strada con torchi accesi, circondando il cocchio Reale e seguendolo per lungo tratto di via. In quella notte memoranda tutti i paesi alle falde dell' Etna risplendevano di una vivida luce, e per le campagne vedevi grandi falò, le cui fiamme elevavansi gigantesche, spandendo intorno il loro lume. La notizia che il Monarca Augusto sarebbe tornato per terra da Catania a Messina precorse di poche ore il viaggio della M. S.; ma quelle poche ore bastarono alle buone popolazioni delle campagne per gareggiare con quelle delle due città in dimostrazioni di rispettoso affetto. Difatti sulle facili pendici delle amene colline, nelle valli, nei piani, in mezzo al verde degli impomati cam-

pi era un agitar di fiaccole, un correr di uomini, che processionalmente avviavansi verso la strada, che dovea percorrere il Corteggio Reale. Alle grida, ai plausi, agli allegri canti ed ai suoni di orchestre improvvisate, si aggiungeva lo scoppiettio dei moschetti, il lanciar in aria di folgori, che estinguendosi lasciavano una lunga riga luminosa e variamente tinta nei più sfoggiati colori. Tutte le creste dei monti vedevansi coronate di fuochi di gioia, e fuochi artificiali accendevansi per ogni parte, sì che la intera strada offrì in quella notte il continuato spettacolo di tutto un popolo esultante per inusitata ebbrezza, la quale nei più divariati modi manifestavasi. Appena il grido nunziatore dello avvicinarsi dello eccelso Sovrano si udiva dalla lontana, dischiudevansi le povere case dei campagnuoli, i quali accorrevano coi lumi accesi sulle porte per unirsi alla moltitudine plaudente. Così furono percorse dalla Maestà del Re sessanta miglia di via, nè mai l' entusiasmo venne meno, nè mai si rattiepidì quell'esultanza, quella gara, quel delirio, di cui parean compresi tutti i cuori.

In così fausto avvenimento, Aci-Reale, città la cui fede e l' amore per l' Augusta Borbonica Di-

nastia sono tradizionali, volle aggiungere una nuova e non men bella pagina alle molte gloriate della sua storia. Il sole del 24 ottobre era già presso al tramonto, quando in Aci-Reale si seppe che la Maestà del Re sarebbe passata nella notte fra le sue mura, ed in un istante tutte le case vestironsi a festa, tutti i veroni inghirlandaronsi di fiori o si coprirono di grandi arazzi, e dove furon messe in piè piramidi di gran mole dove elevaronsi trofei, dove abbellironsi gli edifici con verdi festoni. Quando le tenebre della sera involsero tutte cose create, Aci-Reale, come circonfusa in aureola di luce, si disegnava da lontano in un fondo oscuro, con le sue cupole screziate a vari colori, coi suoi arditi campanili, che le danno l'aspetto di una città orientale. La popolazione intera fecesi incontro con fiaccole, per lungo tratto di via al cocchio Reale, e fra le grida istancabili di *Viva il Re!* fra lo sventolar dei fazzoletti, fra i lieti concenti musicali S. M. giunse al Duomo, dove, dopo l'Inno in rendimento di grazie all'Altissimo, fu impartita la benedizione col Venerabile.

Dal tempio Sua Maestà il Re si recò a piedi alla Casa Municipale in mezzo alla folla del po-

polo, al quale dovè mostrarsi ripetutamente da uno dei veroni, salutato sempre da uno scoppio di applausi. E nella Casa Municipale la Maestà Sua si piacque accettare dei rifreschi, e rivolse a tutti clementi e benigne parole, che accennavano alla fede invariabile della buona popolazione. La fiducia e la letizia dipinte su tutti i volti, e la stessa semplicità di quella riunione, le davano l'aspetto di una festa di famiglia, nella quale i sudditi stringevansi intorno al loro Sovrano, come i figli intorno al padre. E così passarono alcune ore lietissime, mentre che innanzi la Casa Comunale gli applausi e le grida si avvicendavano agli allegri concenti musicali, applausi e grida che senza misura echeggiarono nel momento in cui la Maestà del Re riprendeva suo viaggio. Allora da tutti i punti della città cominciarono ad elevarsi un numero sterminato di razzi, che solcavano per ogni verso l'aere, e tutta la popolazione si schierò lungo la strada percorsa dal corteggio Reale per salutare ancora una volta l'amato Sovrano.

Da Aci-Reale fino a Messina il viaggio si continuò sempre fra le stesse dimostrazioni di entusiasmo. A Giarre, ai Giardini, a Letojanni, a

Fiume di Nisi, insomma in tutti i grossi paesi, in tutti i pittoreschi villaggi disseminati lungo la via amenissima, che discorre per la costa orientale dell' isola, era una nobile gara, un'affettuosa sollecitudine di testimoniare all' eccelso Monarca tutto il contento di cui eran comprese le popolazioni della campagna. I paesi montani vedevansi risplendenti di lumi, ed ovunque il guardo volgevasi, sulle pendici dei monti, come presso al mare, nelle cupe valli, come negli aperti campi scorgevi un agitarsi di faci, un succedersi di fuochi, un rimescersi di uomini con in mano accese fiaccole. La natura quasi volesse unire le sue gioje a quelle dei buoni abitatori delle campagne, si vestiva di tutti gl' incanti di una bella notte autunnale, ed il poetico chiarore della luna, che innalbava il paese, contrastava con mirabile effetto alla luce affocata di mille e mille faci disseminate per ogni verso. Chi dal mare avesse veduto quella scena imponente, avrebbe potuto seguire coll' occhio il correr del corteggio Reale su di una via tutta di luce; avrebbe potuto vedere le scrollate mura del teatro di Taormina, che sorgon maestose sulla vetta di un monte altissimo, e che apparivano contornate di fiammelle.

Due età stavano a fronte l'una dell'altra, e le memorie della grandezza antica si affacciavano al pensiero in mezzo alla esultanza di un popolo rigenerato da una grande sventura.

Spuntava appena l'alba del dì 25 ottobre quando S. M. il Re giungeva presso alle porte antiche di Messina. Potrebbe dirsi che il popolo avea vegliato tutta la notte aspettando il suo Sovrano, tanta era, in quella prima ora del giorno, la frequenza dei cittadini di ogni condizione, che riempivan le vie, tanta le copie delle donne che stavano ai veroni tapezzati di domaschi, olezzanti di fiori, adorni di ghirlande e di bandiere, col consueto motto di *Viva il nostro Re!* Messina festeggiava l'arrivo dell'eccelso Monarca il mattino del 25 collo stesso entusiasmo, collo stesso impeto di gioja, con cui lo accolse il 23 ottobre, vestendosi però di più gra pompa, di più ricchi e leggiadri paramenti, onde le feste popolari di questo dì furono vinte a mille doppi da quelle, che rallegrarono l'ultimo giorno della dimora di S. M. in Sicilia.



IV.

Messina.

25 ottobre

Le Autorità tutte giudiziarie, militari e civili di Messina erano nuovamente ricevute nel mattino del 25 ottobre da S. M. il Re (D. G.), e gran numero di Deputazioni, venute dai più lontani comuni della Provincia, ebbero l'onore di inchinare l'Augusto Monarca, che delle condizioni locali dei paesi, dei loro bisogni intrattenevasi, chiedendone le più particolareggiate notizie (1). E così pure molti cittadini furono ammessi all' udienza

(1) Vedi la nota F.

Sovrana, come nel dì 23 ottobre, e tutti rimaser commossi per quella benignità colla quale la M. S. li accolse e li udì.

Dopo il pranzo la Maestà Sua uscì in carrozza e corse lungo tratto della strada che mette al Faro, fermandosi al villaggio della Grotta, dove discese, insieme ai Reali Principi ed a S. E. il Duca di Taormina, per raccogliersi sotto la benedizione dell' Altissimo, nel tempio dove surse il delubro di Diana, e che il Cristianesimo santificò cogli augusti suoi riti, dedicandolo alla gran Vergine e madre.

Era già sera, quando la Maestà del Re ritornava alla città risplendente per vaga illuminazione, ancor più copiosa di quella, che inondò di luce Messina nella notte del 23 ottobre. Al termine della strada Ferdinanda, la più bella fra tutte le belle ed ampie vie, un grande arco di trionfo torreggiava maestoso, elevato per volontaria soscrizione degli abitatori dell' antico borgo di san Leone, che oggi fa parte della città, e che ne è forse la parte più bella, per regolarità di edifici e per vie bene allineate. Ed a quell'arco di gran mole facea bello ornamento un dipinto a trasparente, che riproducea con felice in-

venzione e con fulgore di colorito una fra le più belle pagine della storia messinese, quella cioè in cui è narrato di un Iacopo Saccano, di un Ansaldo Patti, di un Cola Camuglia, tre patrizi, i quali, mal sofferenti il giogo saraceno, recavansi in Mileto, implorando dal normanno Ruggiero, che venisse alla lor patria per abbattere la mezza luna ed inalberare sulle turrite mura il labaro della croce. Ed il pittore scelse il momento in cui quel prode guerriero entrava trionfalmente nella città, benedetto e festeggiato dagli antenati di un popolo, che ora benediva e festeggiava il suo legittimo Sovrano.

Un altro arco di trionfo era stato messo in piè al quatrivio, che toglie il suo nome dalle quattro fontane addossate agli angoli degli edifici, ed era il Commercio di Messina che a sue spese lo avea fatto elevare, ponendovi questa epigrafe:

A FERDINANDO II
GIUSTO PIO CLEMENTISSIMO
MESSINA RICONOSCENTE

Per tutte le strade, in tutti i veroni era la stessa copia di lumi che nella sera del 23; in tutte le

case la stessa vaghezza di ricchi e leggiadri paramenti; in tutte le botteghe la stessa eleganza di lampade a cera. Il prospetto del magnifico teatro vedevasi illuminato con una profusione di fiaccole, che seguivano lo andare delle linee architettoniche, e che facean corona ad un bel trasparente, il quale mostrava Messina in atto di presentare il commercio al Sovrano, che assicurò alla città, regina del mar Tirreno, larghezza di liberi Commerci, come generosa punizione d'involontari errori. E quel trasparente, che avea abbellito le feste secolari messinesi dell'anno 1842, fu rimesso in veduta in tanto giorno di letizia con un pensiero che non sapremmo abbastanza commendare, perciocchè fu quella una dimostrazion di riverenza e di amore, che non venne giammai meno in tempi d'ire scapigliate, ond'è che quella tela si conservò con gelosa cura, e ricomparve in un dì, che aggiunge un nuovo fasto ai molti della città, la quale siedè fra l'oriente e l'occidente centro ai commerci, e spinse su lontani mari il suo glorioso e temuto vessillo.

La villetta, che sorge nel largo del Real Palagio, era in quella sera bellamente illuminata con grandi obelischi, con tripodi, con fanaletti

variamente colorati, i quali pendevano dagli alberi e ne seguivano il naturale piegarsi dei rami. E così pure con piramidi erano illuminate le maggiori piazze, quella del Duomo, dell'Annunziata e del Palazzo Municipale, dove fra belle decorazioni leggevansi le seguenti iscrizioni:

PERCHÈ NON TARDO ALLA CLEMENZA
SOLLECITO IN PORGER MANO AI DOLENTI
AL SUO DILETTO SOVRANO
MESSINA LEALISSIMA
RIVEDENDO LE PATERNE SEMBIANZE
PER NUOVE GRAZIE
APRE IL CUORE ALLA GIOIA

ALLO AUGUSTO PRINCIPE FERDINANDO II
QUI NOVELLAMENTE GIUNTO
IL POPOLO DESIOSO FERVENTISSIMO
RIPONENDO OGNI FIDANZA IN UN CUORE
A BENIGNITÀ TEMPERATO
DEVOTAMENTE APPLAUDE

L'eccelso Monarca erasi degnato di accettare l'invito di un ballo per la sera del 25 ottobre, offerto alla M. S. dalla Società della Borsa; ma,

pria di condursi a quel gentile ed elegante convegno si piacque di allietare di sua presenza la pubblica festa della città, e percorrerne le popolose strade, destando al suo apparire quell'entusiasmo, che giammai venne meno per tutto il tempo, in cui la Maestà del Re dimorò in Messina. Ed era un nuovo e non men bello spettacolo vedere in quella sera una continuazione di grandi fiamme di bengala accendersi sul passaggio del Real corteggio, e vincere colla intensità della lor luce il fulgore di una splendida illuminazione, vestendo gli edifici di una tinta ora rossa, ora bianca a seconda che rosse o bianche eran quelle fiamme. Ed a questa nuova dimostrazione di letizia consociavasi il plauso continuo del popolo, che salutava il Sovrano, all' apparir del quale numerose orchestre sulle grandi piazze melodiavano l' *Inno Borbonico*.

Giunta innanzi l'edificio, che accoglie nelle sue sale la Società della Borsa, e che era all'esterno vividamente illuminato, la Maestà dal Re discendeva dal cocchio nel portico, tutto messo a trofei ed inghirlandato di fiori. In fondo grandeggiava luminoso il simulacro dell' Augusto Monarca sotto un padiglione di gigli in oro trapunto, e

ad esso innanzi risplendevano gran numero di cere, ed infioravansi dorate ceste di verzura: il tutto di stupendo effetto.

Quando la M. S. poneva il piè sul primo gradino della scala, ancor essa con eleganza decorata, l'orchestra suonò l'*Inno Borbonico,* e fu questo il segnale di un applauso concorde, fragoroso, spontaneo che irruppe da tutte le sale, cui fece eco il popolo accalcato sulla via, e che riproducendosi, quasi sospinto da forza elettrica, risuonò rapidamente dall' un capo all' altro della città. Messina intera salutava ad un tempo il Monarca, che rientrava in quelle stanze, dove altra volta era stato circondato dall' amore e dal rispetto dei suoi sudditi; Messina intera in quell' istante riannodava ad un passato, pieno di fede, il presente, nel quale questa fede rifulgeva per nuove commozioni; e fra il passato ed il presente nessuno più pensò ad un' epoca di dolori, che va circonfusa nella luce della clemenza Sovrana.

Ma noi non descriverem qui la gioia, la ricchezza, lo splendore di quella festa; non la magnificenza di quegli appartamenti, ai quali potrebbe dirsi che le arti di tutte le nazioni aveano portato il lor tributo. In quelle sale, che acco-

glievano quanto di grande, di squisito, di scelto può umana mente immaginare, un gran *buffet* era stato imbandito, e S. M. il Re ed i Reali Principi degnaronsi di accettare dei rinfreschi, che furon serviti dagli stessi Deputati della società. Le danze, aperte da S. A. R. il Conte di Trapani, si protrassero fino all' ora tarda della notte, e cessaron nell'istante in cui la Maestà del Re cercò di ritirarsi inosservato da quel luogo; ma poichè tutti gli sguardi, anco nell' ebbrezza e nella onesta voluttà delle danze, erano fisi nel Monarca Augusto, non potè la M. S. sottrarsi ad un' ultima ovazione, ed usciva da quelle sale, come ne era venuta, scortata da quanti sono distinti uomini per nobiltà e per posizion sociale in Messina, i quali con accese cere fecer ala al Sovrano, mentre le donne sventolavano i loro bianchi fazzoletti, mentre l' orchestra suonava nuovamente l'*Inno Borbonico*, cui risposero i plausi del popolo, il quale gremiva tutta la strada Ferdinanda, e che da questa riversossi sulla Marina, risplendente in quell' ora per gran copia di lumi.

Il corteggio Reale lentamente procedendo si apriva a stento la via in mezzo alla calca del po-

polo, il quale salutava sempre il suo Sovrano, e ripeteva sempre quel grido, che rimbombò da Catania a Messina per tre interi giorni, il grido di *Viva il Re!*

La M. S. imbarcavasi sulla Real Fregata il *Tancredi* nello stesso luogo, dove ne era discesa al suo venire in Messina, e giunta sul bordo del naviglio manifestava alla Eccellenza del Duca di Taormina, suo Rappresentante nell'isola, l'alta sua soddisfazione; manifestava il suo sovrano gradimento per tante dimostrazioni di rispetto e di amore, ed ordinava che parole di encomio fossero pure dirette nell'Augusto suo Nome ai Capitani di Arme (1).

Descrivere il viaggio del Monarca eccelso nella parte orientale dell'isola, e tener conto di tutti gli atti del suo animo clemente, di tutte le sue larghe beneficenze coi poveri, era impossibil cosa. Durerà però eterna in tutti i cuori la memoria di questi tre giorni di letizia, e la storia dirà alle venture generazioni, come Sicilia intera si commovesse al desiderato annunzio, che la Maestà del Re S. N. veniva a riporre il piede sulle sue

(1) Vedi la nota G.

contrade; come da ogni parte muovessero Deputazioni per umiliare riverenti ai piè della M. S. insieme all' omaggio della obbedienza e della fede di tutte le popolazioni, l' espression di voti sinceri, concordi, caldissimi (1): voti, che seguono il Monarca, che lo invocano, e che s'innalzano fino alla altezza di un trono, sul quale la M. S. siede riverita, amata e benedetta da nove milioni di uomini.

(1) Vedi la nota B.

NOTE

A

Avviso

Il Sindaco e l'eccellentissimo Senato, accolti benignamente dal Re N. S. nella vicina Calabria, dove recarono omaggi e voti fervidissimi di questo popolo divoto, che anela il momento di meritarsi l'onore speciale dell'Augusta sua Presenza, son tornati lieti delle più certe speranze, che la Maestà Sua lo farà degno di tanto speciale beneficio.

Del quale annunzio vuolsi allegrare Messina, preparandosi a mostrare quanto senta di divozione, di fedeltà e di riconoscenza in sì lieta e faustissima congiuntura con tutti i segni di pubblica esultanza.

Messina, 22 ottobre 1852.

IL SINDACO
MARCHESE DI CASSIBILE

Il Cancelliere Archivario
Francesco Cannizzaro

B

Il Voto Pubblico

Breve Cantata da eseguirsi nel Real Teatro sant' Elisabetta per la faustissima venuta in Messina di SUA MAESTA' il RE (D. G.)

Poesia del prof. Felice Bisazza; musica del M. *Ant. Laudamo*

Interlocutori
- Messina
- Il Genio dell' industria
- Il Genio dell' ilarità
- Coro di donzelle e di giovani

La scena rappresenta una ridentissima campagna, in fondo alla quale si vede il mare biancheggiante per molti legni, e lontano gli Appennini delle Calabrie. L'aurora è in sul nascere, e a poco a poco luminosamente raggiorna.

Messina, il Genio dell'industria, Cori.

Bella di fiori e d'iridi
Di nuove gemme ornata,
Aurora sospirata,
Brilla sul nostro ciel.
Sorgi, e votiva a un popolo,
Che la tua luce brama,
Che il suo buon Prence chiama,
Rompi alla notte il vel!

Cori.

Pari ad angel, che sta nelle sfere,
Invocato da mille preghiere,
Benedetto dal labbro di Dio
A noi vieni più padre che RE!
Te sospira con lungo desio
Quella terra, che culla ti diè.

Tutti.

Di mille formasi
Un voto solo,
Tutti ti gridano
Vieni o Signor.
Quel lungo gemito
Cangia in consuolo,
Corona i palpiti
Di un santo amor!

Messina.

Sperate, o figli! io sento
Arcana voce, che mi parla in core:
Breve è l'onda, che il parte
Da questa terra, che il sospira — o figli,
S'infiorin gli archi, e mille
Splendano fra gli altar sacre scintille.
Il rivedrete, e splenderavvi al ciglio
La bella imago del regal suo Figlio

Il Genio dell'industria.

Sorelle, io mille accolgo
Auguri di ventura; or sì che rotta
Eternamente è del dolor la benda,
E par che nuova luce in noi si accenda.

In questo fra mille voci letizievoli, giunge il Genio dell'ilarità.

Il Genio dell'ilarità.

Iddio ci arrise — della bella Aschene
Dalle infiorate arene
Fra poco il RE verrà: già l'ignee ruote
Del fortunato legno
Fiedon le spume dell'equoreo regno;
E tra le fide squadre
O Messinesi, rivedrete il padre!
Ben dicesti, o fida suora,
Che ad un popolo fedele
Non sarebbe il ciel crudele:
E benigno arrise il RE.
Ecco sorta a noi l'aurora,
Ecco rotto il denso velo:
Non invan si volge al cielo
La parola della fè.

Messina.

Di un Monarca il sacro aspetto
Egli è un sol, che tutti accende;
Lieto è il luogo ov'Ei risplende,
Come luce del Signor.
Nell'ebbrezza dell'affetto,
Tra le fiamme del desio,
Non invan pregammo Iddio,
Che sorrise a tanto amor.

Il Genio dell'industria.

Prode in guerra, e mite in pace
Di pietà sublime esempio,
Egli il trono unisce al tempio
Ei la terra annoda al ciel.
Per lui viva è ognor la face,
Che le industrie e l'arti indora;
Mille volte quest'aurora
Sorga a un popolo fedel!

Si ode il tuonare a festa dai cannoni, ed echeggiano per lo intorno liete e inebbrianti armonie.

Messina.

Ei giunge, oh gaudio,
Che ogni altro avanza!
Alla speranza
Sorrise amor!

Tutti.

Alla speranza
Sorrise amor!

Messina.

Si levi un plauso
Da tutti i cuori,
Nel RE si onori
Il padre ognor!

In questo diffondesi una bellissima luce; ed in mezzo una trasparenza d'indorate nubi scendono due genietti sostenenti un'aurea fascia con queste parole:

VIVA FERDINANDO II

Cantano tutti.

Salve o magnanimo
Padre e Signor,
Accogli il gaudio
Del nostro cuor!
Sole vivissimo
D'alta bontà,
Splendi ai tuoi popoli
Per lunga età!

C

La città di Messina onorata ed allegrata dall'Augusta Presenza del RE (N. S.)

ODE

Tuonano i bronzi, splendono
Mille votive tede;
Cinta di bende candide
Ride l'intatta fede,
E di pudica fronda
Il nero crin circonda!

Gli archi s'infioran, suonano
Letizïanti squille,
Ed a quel suon rispondono
Mille saluti e mille
All'aspettato, al pio
Imagine di Dio!

Viva FERNANDO! mugghiano
Di Scilla i gorghi e l'onde,
Viva FERDANDO! il popolo
Con lieto suon risponde;
E le fedeli squadre
Dicono viva il padre!

Ai pargoletti il mostrano
Le madri giubilose;
Piovon su lui le vergini
Nembi di fresche rose,
E ognun rivolge il ciglio
Dal Genitore al Figlio;

Mentre sul limpid'aere
Coll'irido dell'ali
E Padre e Figlio coprono
Gli spiriti immortali,
Che posti a guardia sono
Del gloriöso trono.

Da forti Re non nascono
Che forti e santi figli;
Nè inaridir per secoli
Mai si vedranno i gigli;
A Lui fia scuola e tempio
Del Genitor l'esempio:

Siede l'antica gloria
Sopra le sue bandiere,
L'aman qual padre i popoli,
L'aman con fè le schiere;
E sopra un Re sì pio
Veglia dal cielo Iddio!

Troppo aspettammo... ah celere
Non t'involar da noi!
Sol di clemenza, allegraci,
Tutti siam figli tuoi!
Due troni hai tu: maggiore
A te fia trono il cuore.

Troppo aspettammo... ah celere
Non t'involar da noi,
Tito alle due Sicilie,
Esempio degli eroi;
Giusto benigno e pio
Imagine di Dio!

F. B.

D

Ecco l'indirizzo votato dal Municipio Catanese.

S. R. M.

Sire!

Nella felice occasione che la Maestà Vostra trovasi in luogo così prossimo alla Sicilia, si avviva nel petto, dei Catanesi il desiderio di veder onorata la loro città

della Augusta Vostra Persona. Il Decurionato perciò, prostrato a piè del Real trono, osa intercedere che a colmo di benefici si degni la Maestà Vostra render pago questo fervido voto della popolazione, che rappresenta, ond' essa poter più da vicino rassegnarvi l'omaggio della sua alta devozione, fedeltà e gratitudine. *(seguono le firme)*

E

Diamo qui appresso i nomi dei componenti il seguito di S. M. il Re (D. G.) e dei Reali Principi nel loro viaggio in Sicilia.

S. E. il Tenente Generale, Duca di Taormina.

Brigadieri:
Duca di Sangro;
Ferrari;
Del Re;
Roberti.

Colonnelli:
Duca Nunziante:
Afan de Rivera;
De Steiger.

Maggiori:
La Tour;
Severino;
De Angelis;
Anzani;
Antonelli (aiutante di campo di S. E. il Duca di Taormina).

Capitani:
Nunziante;
Schumacher.

Seguivano inoltre la M. S. i due Direttori del Ministero di Napoli, signori Scorza e Murena; l' Amministratore Generale delle Regie Poste, signor De Sangro; l' uffiziale della Segreteria particolare di S. M. signor Zezon.

F

Pubblichiamo l'elenco di quelle Deputazioni, che ebbero l'alto onore di essere accolte dalla Maestà del Re con la maggior clemenza e bontà.

In Messina — Le Deputazioni di Patti, Castroreale, Milazzo, santa Lucia, Taormina, Rometta, Alì, Savoca, Barcellona-Pozzodigotto, Francavilla, Spadafora, Sammartino, Casalvecchio, Valdina, Merì, Forza di Agrò, Gallodoro, Kaggi, Mongiuffi-Melia, Scaletta, san Ferdinando, Giardini.

Alcuni di questi Comuni, come pure altri della Catanese Provincia, furono allietati dalla presenza Sovrana nel ritorno che fece per terra S. M. da Catania a Messina, e con solenni dimostrazioni di letizia festeggiarono l'eccelso Monarca nel suo passaggio.

In Catania — Le Deputazioni di Aci-Reale, Caltagirone, Linguaglossa, Adernò, Biancavilla, Zaffarana, Mascalucia, Trecastagne, san Giovanni la Punta, san Gregorio, Misterbianco, Motta sant'Anastasia, Battiati, Aci sant'Antonio, Castiglione, Camporotondo, Bronte, santa Maria di Licodia, Scordia, Paternò, Pedara, Nico-

losi, Via Grande, Tremestieri, san Giovanni di Galermo, Giarre, Aci-Castello, Aci-Catena, Aci Bonaccorsi.

Giunsero pure in Catania, dopo la partenza di S. M. il Re (D. G.) le Deputazioni di Militello, Rammacca, Palagonia, Grammichele, Mineo, san Michele, Mirabella, Assaro, Leonforte, Aggira, Catenanuova, Sperlinga, Gagliano, Regalbuto, Troina, Cerami, Randazzo, Castiglione.

Le Deputazioni di Vizzini e di Licodia fermaronsi a mezzo il cammino, essendo lor pervenuta la notizia della partenza da Catania della M. S.

Ebbero l'alto onore di esser presentate all'Augusto Sovrano lungo la via fra Catania e Messina le Deputazioni di Piedimonte, Caltabiano, Fiume-freddo, Mascali.

G

Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale nei Reali Dominii al di là del Faro — Dipartimento di Polizia.

Le Compagnie d'Armi dei Distretti di Messina, Castroreale, Aci-Reale e Catania, nel viaggio fatto da S. M. il Re S. N. in quelle contrade, hanno avuto l'altissimo onore di battere la strada, precedendo la vettura Reale,

La Maestà Sua fu paga del loro servizio, della loro bella tenuta, del loro militare contegno, e degnossi manifestarne la sua Sovrana soddisfazione.

In particolar modo largiva clementi e benevoli parole per le compagnie di Messina e di Castroreale, e pei duo Capitan d'Armi D. Raimondo e D. Saverio Pettini, che ebbero più degli altri l'onore di avvicinare la Maestà Sua.

In testimonianza di questa sua soddisfazione il Re mi ha ingiunto di fare palese a tutto le Autorità Civili e Militari di questa parte del Reame ed a tutte le Compagnie d'Armi, ch' egli è contento dei servizi di questo, e ne valuta nel modo più benigno la fedeltà, lo zelo e l'operosità, sapendo che l'opra loro è tornata utile alla Sicilia sotto il rapporto dell'ordine e della pubblica sicurezza.

Nel Real Nome fo noto a tutte le autorità Civili e Militari ed alle Compagnie d' Armi questo lusinghiero attestato della Sovrana soddisfazione, sperando che valga ad esse d'incitamento per meritare sempreppiù la benevolenza del Monarca, e per rispondere in ogni circostanza alla voce dell'onore e del dovere.

I Capitani d'Armi daranno lettura di questo Sovrano Rescritto ai loro dipendenti, e ciascun Compagno d'Armi ne conserverà un esemplare per unirlo al foglio di nomina, di cui sono muniti

Palermo, 27 ottobre 1852.

Il Generale in Capo Luogotenente Generale interino
DUCA DI TAORMINA

A tutte le Autorità Civili e Militari dell' Isola ed a tutti i Capitani d'Armi.

II

Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale
nei Reali Dominii al di là del Faro.

Signore,

Da tutti i Comuni di questa parte dei Reali Dominii mi giungono delle suppliche per l'organo dei Decurionati, nelle quali, manifestandosi il vivo entusiasmo, destatosi nelle popolazioni allo annunzio che S. M. il Re S. N. avea visitato Messina e Catania, si chiede la permissione di potersi spedire in questa delle Deputazioni per mettere ai Reali piedi gli omaggi della loro devozione e della loro fedel sudditanza.

Non potendosi per ora esaudire questo desiderio pel ritorno di già fatto del Re nel continente, Ella farà sapere ai suoi Amministrati ch'io sommetterò alla Maestà Sua questa loro ardente brama, nella non lontana speranza che il Monarca, onorando di sua Augusta presenza questa città ed altre dell'isola, potranno le Deputazioni venire a tributarle le felicitazioni e gli omaggi.

Palermo, 28 ottobre 1852.

Il Generale in Capo, Luogotenente Generale interino
Satriano

Ai signori Intendenti e Sotto-Intendenti.





